

ANNA LUISA LA TEANO

La rete familiare della Fondazione

“Il Cuore in una Goccia” Onlus: nuovo modello solidale e assistenziale

La gravidanza patologica comporta una condizione di grande sofferenza e difficoltà che coinvolge la madre e l'intero nucleo familiare e che, come tale, necessita non solo di assistenza medica ma di un'attività di sostegno integrata. Uno degli strumenti di supporto che caratterizza l'attività del Cuore in una Goccia, è la rete familiare- testimoniale, che assume le vesti di un gruppo/famiglia che, come in un abbraccio, circonda amorevolmente la mamma, e l'intera famiglia, lungo il percorso che va dalla diagnosi infausta fino alla nascita del bambino e, in alcuni casi, anche oltre; o che può riguardare singole fasi dello stesso.

A differenza dei tradizionali gruppi di sostegno, la rete familiare- testimoniale del Cuore in una Goccia poggia non solo sulla **condivisione delle esperienze**, ma soprattutto sul concetto, in senso ampio, di **accoglienza**; sull'**affiancamento** e sulla costruzione di **legami interpersonali duraturi** tra i membri delle famiglie. Rapporti che travalicano l'aspetto puramente solidaristico per trasformarsi in qualcosa di più profondo.

In questo modello un ruolo fondamentale viene ricoperto dalle famiglie “testimoni”. L'attività testimoniale assume due connotazioni, entrambe fondamentali: da un lato, la vicinanza e il contatto diretto con altre famiglie che vivono oggi una situazione analoga a quella da loro già vissuta (**affiancamento in senso proprio**) e, dall'altro, un'attività testimoniale di tipo **culturale** consistente nel portare la propria esperienza agli altri, fuori dal proprio nucleo familiare o di conoscenze, per arrivare ad un più ampio pubblico; ciò al fine di alimentare, attraverso l'esposizione di un percorso reale, autentico e concreto, la cultura di accoglienza della vita. L'elaborazione emotiva e psicologica della diagnosi infausta, attraverso un percorso di integrazione nel gruppo e di supporto della rete, fa sì che l'evento patologico venga percepito in termini meno traumatici, come **“speciale esperienza genitoriale”**. Essa, se pur in un tracciato di sofferenza, viene resa percorribile da una “medicina condivisa” da medici e famiglie.